

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1387
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

ENEAS, E LAVINIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Carnovale dell' Anno 1796.

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO



GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con permissione.



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1387
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ENEA, E LAVINIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. AGOSTINO

Il Canovale dell' Anno 1768

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO



GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con permesso dell' Ill. Signor Governatore

ARGOMENTO.

L' Odio di Giunone contro il nome Trojano perseguitò Enea fin da che si salvò dall' incendio della sua Patria: dopo varie avventure giunse questo Principe nel Lazio, e cercò l' amicizia di Latino, che regnava in Laurento; Non solo ottenne questa, ma anche la promessa della destra di Lavinia figlia di Latino, che un oracolo avea detto doverli impalmare ad uno straniero. La Dea sdegnata per opprimere Enea si avvalse della discordia, che suscitò un implacabile odio contro del Trojano in Amata moglie di Latino, ed in Turno Re de' Rutuli di lei nipote; questi, pretensore delle nozze di Lavinia, e chiamato offeso da' Trojani per lieve cagione, fece la più barbara guerra ad Enea; finchè dopo alcune vicende chiamatolo a singolar certame, ne restò ucciso, e compì la sua morte ogni contesa, siccome coronò il valore del prode Trojano. Su queste tracce ricavate dal divino Poema dell' Eneide negli ultimi sei libri è stato lavorato il Dramma presente.

La Scena è in Laurento
La Musica è del Sig. D. Pietro Coglielmi
Mastro di Cappella Napolitano
di Sig. Carlo Soglia Milanese.

A T T O R I

LATINO Re di Laurento

Sig. Matteo Babini.

AMATA Regina sua Conforte

Sig. Antonia Bossi.

LAVINIA loro Figlia

Sig. Elena Cantoni.

ENEAS Principe Trojano.

Sig. Vitale Damiani.

TURNO Re de' Rutuli

Sig. Raimondo Del Moro.

ILIONEIO Confidente di Enea

Sig. Luigi Moriconi.

Giunone)

Ombra di Didone)

Sig. Massimilia Pontiggia.

Fauno

Sig. N. N.

) Trojani

Soldati) Latini

) Rutuli

La Scena è in Laurento.

La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napolitano.

B A L L E R I N I

Li Balli faranno composti e diretti dal

Sig. LUIGI DUPEN Primo Ballerino.

Primo Ballo Serio - LA DISTRUZIONE D' AQUILEJA.
fatta da Attila Re degli Unnj.

Secondo Ballo Comico - LA NINA PAZZA PER AMORE.

La Musica di detti Balli è composta dal Sig.

GIOVANNI SCANNAVINO.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Giuseppe Rossi,

Sig. Luigia Acerbi,

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti
a sorte.*

Signori.

Domenico Magni, Lorenzo Monati, Domen. Turchi

Signore.

Rosa Dupen, Giuditta Pentiggia, Teresa Brunetti

Ballerini per le parti.

Sig. Stefano Paccini Sig. Salvatore la Rosa
Sig. Massimilla Pontiggia Sig. Angela Pirovani
Con num' 16. Ballerini di Concerto.

*Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione
de Sig. Carlo Songia Milanese.*

6
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I.

Atrio del Tempio di Giano circondato da Cipressi, nel di cui fondo se ne vede l'esteriore con porta aperta.
Bosco sacro al Nume Fauno.

ATTO II.

Logge nella Reggia di Latino.
Ameno Giardino con vaghi perterre, e statue allusive alle imprese delle Deità gentili co' loro Altari, tra quali quelle di Bacco, e d' Imeneo.
Gran pianura sparfa di Tende militari.

Lo Scenario farà inventato, ed eseguito dal celebre;
Sig. Pasquale Canna.

Macchinista, del Palco Scenico farà
Il Sig. Giambattista Tagliafico.

7
A T T O I.

SCENA I.

Atrio del Tempio di Giano, circondato da Cipressi. nel di cui fondo se ne vede l'esteriore con porta aperta.

Amata, e Ilioneo,

Am. **S** On vani que' sospiri, e quel timore
Di un guerrier non è degno.

Di uu già distrutto Regno
Porta un misero avanzo
La strage; ed il terrore in questo lido.
Un Trojano d' Enea fido seguace.
E ne' trionfi suoi di duol capace?

Il. Regina al Fato piacque
Men dal valor, che dall' insidia Greca
La perdita di Troja;
Ma in sen del Lazio or vuole
Novell' Ilio rinato
Per la mano di Enea lo stesso Fato.

Am. Fondar pretende impero
In su l' altrui rovina?

Il. Non fu nostra, o Regina,
La cagion della guerra: in Turno ...

Am. Il Prence

En. In quei bei rai
Ogni mio dubbio è risoluto affai.

SCENA III.

Lavinia, e detti.

Lav. **P** Rence, dunque la pace oggi ritorna
A goderli da noi, oggi di Giano
Vedrem chiuse le porte?

En. Ma il don della tua mano
A me dà vita, o mi condanna a morte?

Lav. Ad un Padre, ad un Re sceglier conviene.
L' arbitrio è a lui commesso.

En. E' ver; ma a quale
Degli amanti nemici il cor s' appiglia!
Ma quale è il voto tuo?

Lav. Quello di figlia.

En. Nè amore in qualche parte
Questo voto cancella?

Lav. Tace ogni affetto, ove il dover favella.

En. Se favorisse il Padre i voti miei,
Godresti almen?

Lav. La scelta adorerei.

En. E se del fiero Turno
L' ingiusto amor protegge,
Nè avrai tu duolo?

Lav. Adorerò la legge.

En. Ah ingrata; e dunque invano

Io sospiro per te; per te pugnai
Dunque invano finor? con questa, oh Dio,
In differenza tua troppo mi offendi:

Lav. Ah Enea, che mai pretendi?

Perchè di questo cor cerchi l' arcano
Indagar curioso? esposta vuoi,
Chi dici amar, d' un giusto Padre all' ire,
La pena a tollerar d' un folle ardire?

En. Quanta nell' amor tuo
Prenda parte il mio core, oh Dio non fai;
Sdegnati i tuoi bei rai

Io temo più di mille armate squadre.

Lav. Taci; finor non sono,

Enea, dell' alma mia

Gli affetti in libertà; se un dolce amore

In sen nudrissi, e poi

Immolarlo dovessi all' empia sorte,

Qual tormento per me! Solo in pensarvi

Sento un gelido orrore;

E tra funeste idee vacilla il core.

Taci ormai; (qual pena io sento!

Perchè o Dei non vi placate?

La speranza almen lasciate

Di trovar qualche pietà.

Se togliete a un' alma oppressa

Questo misero contento

Nel suo barbaro tormento

Come mai viver potrà!)

parte con Enea.

II. Forse fra pochi istanti
 Tutto in calma farà. Spero. che alfine
 Dopo tanti disastri
 Riposeran tranquilli
 I miseri Trojani. Il mio Signore
 Più dell' empio destino
 Non avrà da lagnarli. Ecco s' appressa
 Al grand' Atto Latino. I nostri io veggio
 E i Rutuli avanzarli. Or or la pace,
 Della discordia estinguerà la pace.

S C E N A IV.

Si avanzano i Trojani, che si schierano a
 destra; quindi si appressano i Rutuli, e in-
 gombrano la sinistra; si avanzano le guardie
 Latine, e a suono di nobile musica, si fer-
 mano per i colonnati dell' Attrio; dalla potta
 del Tempio escono i Sacerdoti.

*Latino, Enea, Amata, Lavinia, Turno,
 e detto.*

Lat. **G**enerosi guerrieri,
 Abbastanza versaste il sangue ostile.
 Fine alle stragi: in me ciascuno ha scelto
 L' Arbitro della pace, e dal mio voto
 Attenderà (senza recare offesa
 Al mostrato coraggio)
 Della figlia la destra, e il mio retaggio.

Ma di qualunque scelta,
 Pria che dal labbro mio partan gli accenti,
 Giurin Turno, ed Enea d' esser contenti.
En. Qualunque scelta, o che sia giusta, o rea,
 Ubbidirò, gran Re, lo giura Enea.
Tur. Dell' ubbidienza mia viver sicuro
 Tu puoi, Signor, a tutti i Dei lo giuro,
Lav. (Ah qual' istante, o Numi!)
Lat. Destate, o Sacerdoti, il sacro foco,
 La vittima si sveni, e il giuramento
 L' implorata Deità renda più forte.
 Quelle guerriere porte
 Chiudansi omai, e lunga stabil pace
 Oggi rechi d' Amore a noi la face.

*I Sacerdoti chiudono con gran cerimonia
 le porte del Tempio, e i Ministri, ch' era-
 no dentro, escono, e si accostano all' Ara,
 ove comincia il sacrificio, mentre si canta.*

Lat. Bella pace, omai discendi
 Le nostr' alme a consolar.

En. Vieni, Amore, al cielo ascendi
 Il tuo sdegno a disarmar.

Lav. Ah placato, o ciel, ti rendi,
 Per non farci più penar.

*Si vedono lampi, si sentono i tuoni, le
 porte del Tempio si riaprono a forza, e si
 vede il loro interno tutto ardere. I Sacer-
 doti, il Popolo, e i Soldati sbigottiti. In-
 tanto alcune furie corrono ad accender*

maggiormente il Tempio, e molte altre, che escono dal medesimo con faci in mano, portano il terrore in tutti gli astanti. In questo mentre gli Attori cantano il seguente.

Qual' orrore, qual fiero spavento
Trema l' alma, confonder mi sento;
Stelle avverse, frenate il rigor.

La Scena si vede pian piano ingombrata da una densa nuvola, la quale diradandosi, mostra Giunone sopra il suo Carro.

Giu. Qual pace oggi si affretta,
Che non lascia compir la mia vendetta?
Quale ardir mortale oggi a Giunone
Può far onta maggior? Empj, tremate;
E se pace bramate,
Fuor degli Ausonj lidi
Tutti cacciate i rei Trojani infidi.

Sparisce la Dea, le nebbie si diradano

Lat. Che intesi! Eterni Numi, un tanto eccesso
D' ira crudel dunque è fra voi permesso).

En. Segui l' opra, o Signor: contro d' Enea
Non è la prima volta,
Che il suo furor la Dea gelosa ascoltra.

Lat. Tempo, o Prence, or non è. La pace
(io bramo,
Al par di te; ma la funesta immago
D' una Diva sdegnata, e i detti alteri
Tutti adesso han confuso i miei pensieri.

parte

SCENA V.

*Lavinia, Enea, Amata, Turno, ed
Ilionè.*

En. **E** Così m' abbandona? In tale stato
Lascia l' alma sospesa

Lav. Ah, che gli accenti
Della sdegnata Dea d' alto terrore
Mi riempiono il cor.

En. Pietà, Regina,
D' un misero ridotto a questo segno.

Am. Pietà non merta chi de' Numi è a sdegno

Tur. Se al di lei cor pretendi
Troppo a soffrir ti resta.

En. In ciel vi sono

Altri Numi per me; poichè la guerra
Si vuole, abbiati pur; ma si rammenti
Il Re di sue promesse. Enea giammai
Di fede non mancò. Bell' idol mio
L' anima rassicura, ognor le stelle
Nemiche non faranno. E tu, che ostenti
Un tanto ardir, pensa, che in campo armato
Tutte saprò sfidar l' ire del fato.

Pensa: vedrai, se ho core, *a Tur.*
Che sente onore, e fe;
Ah tu serena i rai;
Spera quest' Alma in te,

Fra le stragi . e le ruine *a Tur.*

Paventar non feppi mai ;
Chi son io comprenderai ,
E l' ardir , che ferbo in sen .
parte con Ilioneo , e coi Trojani .

S C E N A VI.

Amata , e Turno .

Am. **A** L' armi , Turno , all' armi ,
Pera l' avanzo indegno ,
E pera in lui tutto di Troja il Regno .
Rompi ogn' indugio , alla vittoria vola ,
E fra le stragi anche il tuo amor consola .
Tur. L' inrepido mio cor teme , o Regina ,
Dell' amor di Lavinia , e qui si crede ,
Che di Lavinia il core Enea possiede .
Se mi richiami al campo ,
Sacro dover d' amore ,
Quà si trattiene , amore ,
L' anima mia per te .
Di duol , di sdegno avvampo ,
In sì fatal cimento :
Da mille furie io sento *partono*
A lacerarmi il cor .

S C E N A VII.

Bosco Sacro al Nume Fauno colla
statua di Pan .

Latino solo .

T Emuto abitator di queste selve ,
Che del cieco avvenir scorgi gli eventi ,
All' afflitto tuo figlio
Deh volgi o Padre , il generoso ciglio .
Serenar puoi tu solo
Questa mente agitata ;
Padre , concedi all' ardir mio perdono ,
E fa che di tua voce ascolti il suono .
Fau. Della scelta Lavinia arbitra sia ;
Ma trema di una ria
Strage il terror : voglion le stelle averse
Le nozze sue di regio sangue asperse .
Lav. Ohimè ! sogno , o vaneggio ! E' quel che
(intesi
Il linguaggio del Padre ! ohimè , del sangue ,
Del Regio sangue io vedrò il Lazio tinto !
Enea ... Turno ... chi vinto
Sarà di voi , chi trucidato ? oh Dio !
Forse parla il destin del morir mio !
Da quai funeste idee
Sento l' anima oppressa ! Udir già parmi

B

D' orrendo suon guerriero alto fragore,
Che mi chiami al cimento, ed al furore.

Di Marte la tromba

Al campo m' invita;

La pace smarrita

Non deggio sperar.

Quel suono guerriero

Mi piomba full' alma;

Invano la calma

Vorrei rintracciar.

Ah, Cielo pietoso.

Seconda i miei voti;

Deh scenda il riposo

Gli affanni a calmar;

Ma questa è la spada,

Che deve pugnar;

Si corra, si vada

La morte a incontrar.

nel partire s' incontra in Lavinia,

SCENA VIII.

Lavinia, e detto.

Lav. P Adre, delle mie nozze ...

Lat. P Taci, Lavinia: è questo

Un terribile nome! ... il Cielo ... ah senti ...

Parti; non tormentarmi.

Lav. Ma la pace?

Lat. E' funesta.

Lav. Enea?

Lat. Si vuole

Forse il suo fangue.

Lav. Come! e Turno?

Lat. Turno

Morrà forse trafitto.

Lav. Il Padre?

Lat. Anch' ei

L' ira forse saziar dovrà de' Dei.

Lav. Ah quale orror! il senso almeno, o Padre?

Spiega de' detti tuoi, che m' ha sì oppresso;

Lat. Come spiegar, se non l' intendo io stesso?

parte

SCENA IX.

Lavinia, indi Enea.

Lav. **A**H qual: infausti auspicij
Irato il Cielo, all' amor mio destina!

Enea dunque è in periglio? Enea? non posso

Tollerarne il pensier ... gelido il fangue

Mi circonda ogni vena ...

En. Principessa, Idol mio ...

Lav. Numi, che pena!

En. Qual duolo i tuoi bei lumi

Discolora così? della mia sorte,

Dimmi, è pietà? dimmi, è rigor quel duolo,

Che t' agita ben mio?

Lav. E' un tetro orror, che mi spaventa, oh
(Dio!

Cieli, che crudeltà ... veggo ... sì veggo ...
Misera! non respiro. Enea ... quel fan-
(gue?

Qual terribile orrore?

Enea fuggi ... mi lascia (ah che mai dissi)
Qual fulmine per me.

En. Partir conviene

Tu l' imponi, o crudel?

Lav. Oh Dio? qual gelo!

Io mi sento nel cor.

En. Qual mi circonda

Ombra fatal di morte.

Lav. Sventurato amor mio.

En. Barbara forte!

Lav. Ah che d' affanno oh Dio!

Mi si divide il cor.

En. Parla bell' Idol mio;

Parlami sol d' amor.

Lav. Freddo mi scorre il sangue

En. L' Alma mancar mi sento

Lav. S' accrefce il mio tormento

En. ^{a2} M' uccide il mio dolor.

Pietoso ti rendi

Amore a miei voti;

Lo sdegno sospendi

Deh senti pietà.

Barbare stelle ingrata
Cessate omai cessate
Di lacerarmi il core
Con tanta crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA I.

Loggie nella Reggia di Latino.

Latino, e Ilioneo.

Lat. **D**Uce, a tutti non pensi
I doveri di Padre, e di Regnante,
Onde a gara son mosso; il Cielo al nome
Trojano è ancor nemico; orride stragi
Minaccia. Al Regio fangue: io le promesse
Adempir bramerei: ma giusta tema
Intinua nel mio seno

Per la figlia, e pel Regno atro veleno.

Il. Tornisi dunque all' armi;
L' arbitrio a te commesso
Abbiano i nostri acciari, ha il Ciel de' Numi
Propizj al Teucro nome, e quand' ogni altro
Soccorso a noi difetti,
Sono ajuto bastante i nostri petti.

Lat. Il desio di pugar troppo seduce,
Ilioneo, l' alma tua; non è il più saggio
Consiglio il più violento.

Il. Ma a sperar che ci resta in tal momento
A chi pace non vuol, la guerra offriamo.

SCENA II.

Turno, e detti.

Tur. **S**E la guerra chiedete, anch' io la bramo,
Il. Questa grata novella

Per i Teucri farà, questa ogni nostro
Soldato oggi volea;

Sai tu a prova, Signor, se teme Enea.

Lat. Calmatevi: di pace in questo giorno
Arbitro io sono, e dell' arbitrio mio
Alla Figlia il tenor concede il Padre.
Ella decida, e ubbidiran le squadre.

Tur. In qual dubbio m' avvolgo)

Lat. Ritorna al tuo Signor: di, che sospesa
Io voleva in tal giorno

La scelta dubbiosa; il Ciel, tu dille,
Che un eccidio minaccia... oh Dio! pavento,
Che avveri il mio timor un tristo evento.

Il. Quando mai fine avranno
Tanti orror, tanti mali! oh Dio non resta
Forse più speme a noi. Barbaro Fato,
Calmati alfin, ridona
La pace ai nostri cor. Ma forse vani
Saranno i voti miei;

Tutto si dee temer dagli astri rei.

Son confuso, ed agitato;

Mille smanie al core io sento;

Già vacillo, già pavento,
 Più non resta che sperar.
 Ma che dico? Pure io spero
 Di calmare i miei timori,
 E tornar fra lieti allori
 Nuovamente a trionfar. *parte*

S C E N A III.

Latino, e Turno.

Lat. **P** Rence, qual si prepara
 Scena funesta, in cui, per l'ostinata
 Vostra rivalità, darete un rio
 Spettacolo d' orrore al Regno mio.

Tur. L' arbitrio della pace era in tua mano;
 Oggi tutto confondi,
 Signor, con questo tuo cenno novello ...

Lat. Scelga la Figlia, ed il mio voto è quello. *parte*

Tur. D' un politico Re comprendo i sensi:
 Teme nel Regno suo la guerra, e teme
 L' odio di chi soccombe. Egli concede
 Alla Figlia la scelta,
 Acciò d' un vil rifiuto
 Sempre il verace autor rimanga ignoto,
 E se n' incolpi Amor, non il suo voto:
 Ma vedrà se il mio core
 Sa vendicare un vilipeso amore. *parte*

S C E N A IV.

Ameno Giardino con vaghi Perterre, e Statue
 allusive alle imprese delle Deità Gentili tra'
 quali quella di Bacco, e d' Imeneo co'
 loro Altari.

Lavinia sola.

T Acite solitudini, ed amene
 Il turbato mio cor fra voi cercando
 Va un' ombra di quiete,
 Che tra smanie sì nuove
 La folla de' pensier gli nega altrove.
 Ma o ch' io lo debba alle veglianti notti,
 O al mormorio di que' ruscelli, e al grato
 Zeffiro che ogni fronda
 Agita susurrando; un dolce i lumi
 Con violenza gradita
 Sonno m' aggrava, ed a dormir m' invita.
 Vieni, o sonno, obbligo de' mali,
 Dà riposo al mesto cor.
 Tu sospendi de' mortali.
 Se non spegni ogni dolor.
 Vieni o sonno obbligo de' mali,
 Dà riposo al mesto cor ... *s' addorm.*
*Il Teatro si oscura, e l' ombra di Didone
 compare come in sogno a Lav.*

Did. Lavinia, odi i miei detti: io Dido fui,
Or ombra vaga, perchè troppa fede
A un profugo stranier porse il mio core;
A lui più Re posposi; indi il malvaggio
Ebbe sì reo coraggio,
Le sue profughe vele aprondo al vento,
Di vedermi morire ...

Lav. Oh tradimento! *fognando*

Did. Il mostro, ch' ebbe in sen alma sì rea,
Fu, riflettici, e trema egli fu Enea.

*sparisce l'ombra di Didone: il Teatro si
rischiara, Lavinia si alza sbigottita, e
tremante.*

Lav. Enea! ... Numi! ... fu Enea ...
Che terribile spettro! Enea ... qual voce
Nell' orecchio mi suona ... ove son io!
Enea ... ah traditor ... ma troppo io sono
Sulla fede di un fegno
Facile a tormentarmi ... Ah veritiero
Un gelido pensiero
Quel sogno mi dipinge ... Oh Dio! fuggiamo
Il guardo lusinghier che mi trasporta.
Fuggiamo ...

S C E N A V.

Enea, e detto.

En. **P** Rincipessa ...

Lav. **P** Ohimè! son morta

En. Alfin di questo core

La dubbia forte è al labbro tuo commessa

Lav. Enea sì poco avvezzo
A delirj d' amor, tanto interesse
Prende del voto mio?

En. Giusti Dei, qual linguaggio! Ah ingiu-
(sta fei?)

Credendomi infedel; non hai ben mio,
Per dubitar di me. non hai ragione.

Lav. Udi le stesse voci anche Didone.

En. Didone! Oh Dio, Didone! Anche da Regni
Vengono della notte
A frapporti crudeli a miei disegni
L' ombre dannate alle cimerie grotte.

Lav. Dunque l' amasti?

En. E' ver.

Lav. Ti amò?

En. No 'l niego.

Lav. Fede le promettesti

En. E le promesse.

Fedel ferbai.

Lav. Mancò la Tiria Donna?

En. No.

Lav. Poi partisti?

En. Lo dovei.

Lav. Lasciando

In grembo l' infelice al suo dolore?

En. Così volle il destin ...

Lav. Va, traditore.

En. Principessa adorata, i Numi altrove

Mi chiamarono al Regno, un cenno loro
Mi rese mancator; tropp' ha quest' alma
Acerba pena in ubbidirli accolta.

Lav. Tu potresti soffrirli un' altra volta.

En. No, Principessa...

S C E N A VI.

Latino, Turno, e detti.

Lat. **F**iglia, un cenno tuo
Il gran dubbio decide; a te commette
L' arbitrio il Genitor: tu col dovere,
Col tuo cor ti consiglia,
Bilancia entrambi, indi risolvi, o Figlia.

Lav. Padre, alla tua clemenza
Grata farò. La pace mia dipende
Da una scelta sì dubbia, avrò in orrore,
Signor, un' alma infida.

En. Tu potresti ingannarti.

Tur. Ella decida.

Lat. Spiegati dunque.

En. Ah per pietà non fia

Un violento trasporto a te di guida.

Tur. Ma tacer devi Enea, ella decida.

Lat. Figlia...

Lav. Risolvo... (in qual tumulto sono

I miei poveri affetti!) A' tradimenti

Un core avvezzo è da temersi, ed io

La memoria ne obbligo. In Turno, è vero...
(Ah si perda ogni speme .) In Turno io veggio
Più costanza regnar, e Turno...

En. Ah ferma,

Non pronuncj quel labbro in mia presenza
Si funesta sentenza;

Lascia, ch' io parta almeno...

Lat. Onde quell' ira, Enea? I cenni suoi
Prometteffi adorar.

Lav. Se tollerar non fai,

Ti lascio al tuo furor. *in atto di partire*

En. Ferma. Ove vai?

Ah senti, idolo amato; arbitra sei
Del tuo bel cor, della tua mano; lascia

La cura a me del mio destino, e solo
D' un qualche tuo sospiro

La mia memoria onora, ah sì; la prova
Dell' amor tuo, della tua fe' sia questa,

Altra speme, altro bene a me non resta.

Vivi sereni i giorni

Scorda, che fido io t' amo;

Ah no; turbar non bramo

La tua felicità.

(Ah geme il core oppresso,

E il piè partir non fa .)

Saprò soffrir da forte

De' mali miei l' eccesso.

(Disperato in tanto affanno

Mille furie all' alma io sento;

Qual veleno qual tormento,
Lacerando il cor mi va.
Che momenti, oh Dio! son questi!
Ah di me che mai farà! *parte*

S C E N A VII.

Laurina, Turno, e Latino.

Tur. **S** Piegati adesso.

Lat. Oh Dio! da me fra poco
Tutto saprai.

Tur. Ma qual cagion

Lav. Per ora
Deggio, Prence, partir. Le sacre a Bacco
Orgie denno compirsi. E' d' uopo ormai
In sì festivi istanti
Ch' io raggiunga la Madre, e le Baccanti.
parte

S C E N A VIII.

Turno, e Latino.

Tur. **L** Avinia affai parlò. Da detti suoi
Comprendo esser vicina

La mia felicità.

Lat. De' voti miei,
Di que' della Regina
Vivi sicuro, ma del fato io temo:

Temo Enea, che seduce
L' innocente Lavinia. Io stesso or corro
Meglio a dispor la figlia
A quel, che il suo dovere a lei consiglia. *parte*
Tur. Se l' ostacolo solo
All' amor mio resta in Enea, non temo,
Per mia mano fra poco
Del Rivale lo scempio
Sarà per l' alme audaci orrido esempio.

Involarmi il mio tesoro?
Venga pur quell' alma ardita:
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.
M' avvilitisce il sol pensiero,
Che s' opponga un fier Rivale;
Ma saprà punir l' altero
Quel furor, ch' io provo in sen.

parte

S C E N A IX.

*Amata con Coro di Baccanti suonando,
Lavinia, e Latino.*

Lav. **A** Hi, che terror! con quanta forza io sento
In sen le furie voltre,
Compagne ebbri-festanti ... lo veggio ... ahi vista!
L' ombra, che mi persegue ... Ohimè, Didone...
Lasciami, ombra fugace,
Lasciami per pietà, lasciami in pace,

Ama. Se questa tu desii, scordati Enea.

Lat. Ah dagli affetti tuoi

Si regola il dover; quando in periglio
E' per lui la tua pace, allor che chiama
La guerra in questo Regno; offende il Padre
Si contesa alleanza. In te bilancia
Colla gloria l'amor?

Lav. Padre, perdona

Questo dubbio al mio cor, cedo a' tuoi detti
E scordo il traditor... ah se n' e' lingua
Fin la torbida idea...

Enea... (dirlo non fo...) rifiuto Enea.

Lat. Or in te riconosco.

Lavinia, una mia figlia.

Lav. Ah sì, Padre, io risolsi;

Non lo vedrò mai più; ma con qual core
L' Amante abbandonar? Dirò, che parta,
Che seguo il mio dover; Ah più tiranna
Non v' è Legge per me! non sai che pena
E' il lasciarlo così? Men fiera è morte;
Deh pensa, che quest' alma è un' alma amante
Come tremi il mio core in tale istante.

Che farò ne' mali miei

Se il mio ben non resta a me?

Ah lasciarlo io non vorrei,

E serbar costanza, e fe'.

Sono amante, e gli Astri rei

Splendon sempre a me funesti,

Qual diletto avete, o Dei.

Del mio barbaro penar.

Caro Padre. in tale istante

Troppo fiero è l' mio dolor.

(Dolce oggetto del mio core
Io ti deggio abbandonar.)

Ah l' istante omai s' avanza;

Più speranza, oh Dio non v' è.

Non v' è un' alma a questo eccesso

Sventurata al par di me.

parte con Amata, e colle Baccanti.

S C E N A X.

Latino, indi Ilionè.

Lat. **D**' Un potente nemico...
Ecco pago l'amor; ecco... del Padre
L' oracolo funesto
M' atterisce però, de' giuramenti
Farà giuoco il Trojano...

Il. Enea; Signore...

Lat. Duce, la sorte alfine
E' decisa d' Enea. Saggio egli adempia
D' ubbidir la promessa; il genio è sprone
All' amorosa face
E ne condanni amore, e parti in pace. *parte*

Il. Qual funesta novella! il Cielo ancora
Contro il nome Trojano.
Pago non è Signor

SCENA XI.

Enea, e detto, poi Turno, ed Amata.

En. **A** Mico, invano
Di fondar nuova Troia
Nell' Italo terreno
Ci lusinga la speme.

Il. A me Latino
Reca: ti il cenno di partir commise.

En. Dunque Lavinia a danno mio decise?

Am. Sì: consolati o Prence, e in altro lido
Cerca pur altri amori, ed altro Regno.

Tur. Il tuo dolore, Enea,
Mi fa pietà...

En. Non trionfar, superbo,
Del mio stato infelice. Ah non è Tu
Che Lavinia m' invola.

Tur. Non sempre il cor più degno amor consola

En. Forse ti apponi...

Am. Inutili le gare.
Principi, or sono. E' d' Imeneo la face
Preceduta da amore;
Arbitro n' era il cor, decise il core.

Que' moti raffrena,
D' un' altra t' accendi;
La smania, la pena
Discaccia dal cor.

SCENA XII.

Latino preceduto da Guardie, detti, indi Lavinia.

Lat. **P** Rincipi, oggi la pace
Gode Laurento alfin, a' vostri sdegni
E' mancato l' oggetto.
Uno Sposo dovea
Sceglier la figlia, ed ha lo Sposo eletto.

En. Questa ingrata mercede
Lavinia all' amor mio
Ha dunque destinato! Un rauto torto
Ah chi avrebbe previsto?

Lat. Ecco appunto Lavinia.

En. Ed io resisto!

Lat. Tutto è all' ordine, o Figlia,
L' Ara, il Nume, i Ministri, il tuo...

Lav. Signore...

(Che terribile istante!)

En. Ah godi. ingrata!
Godi del mio dolor; tutto credea,
Fuorchè Lavinia di mentir capace.

Lav. Prence, non tormentarmi.

Lat. Non più: la man fra poco

A Turno pergerai.

Lav. Perdona, o Padre;
Io rifiutando Enea, Turno non scelsi.

Lat. Come?

Tur. Nami, che sento!

En. Pietà, Turno, mi desta il tuo tormento!

Lat. Ah Figlia sconsigliata!

Tur. In questa forma,

Latino, io son deluso? E' forse tuo
Della Figlia il disegno?

En. Sempre Amor non consola il cor più degno.

Lat. A questi tu richiami

Rimproveri crudeli,
Perfida, il Genitor? Turno, la cura
Lascia a me di punire
Quell' anima sleal...

Lav. Signor, lo sdegno

Modera un sol momento.

En. I tuoi non devi

Affetti violentar; il mio coraggio
Torti non soffre

Tur. E non li soffre il mio.

Lat. Oh Dio, tacete, oh Dio!

Che tumulto in me desta
Di contrarj doveri il Ciel nemico!
Son Re, son Genitore, e sono amico;
Ah mentre, audace,
Tu m' oltraggi così, per la tua sorte
M' affanno sol; dovrei punirti, eppure
Frenarmi io voglio. Or or pel sacro rito
I Ministri verranno;
Ah Figlia, alfin deponi
Quel tuo consiglio infano

Troppo indegno di te.

Lav. Lo chiedi invano.

Lat. De' prieghi alla viltade inutilmente

E' disceso Latin? L' onta spietata

Laverai col tuo sangue, o Figlia ingrata.

Ah chi frenar può mai

Le furie del mio seno?

Dal più crudel veleno

Mi sento lacerar.

Stupido ... incerto ... a stento

Credo ... Che ascolto! ... Oh Dei ...

marcia con Soldati, e Sacerdoti,
che si dispongono intorno al simulacro
d' Imeneo.

Rifolver non saprei ...

Penso ... nè so che far ...

fa cenno ai Sacerdoti, e Soldati
di ritirarsi.

Va, scellerata, apprendi

Qual ira provocasti.

Ah sommi Dei vi basti

L' affanno del mio cor.

parte col seguito

S C E N A XIII.

Turno, Lavinia, ed Enea.

Tur. **P**oco a godere, Enea,
Del mio affronto ti resta. A' tuoi ti rendi;
Più per te non v'è scampo,
Nuova guerra t' intimo, e volo al campo.

Lav. Ah no...

En. Guerra anch' io voglio; anzi decisa
Sia la nostra ragione
Da' proprj acciari in singolar tenzone.

Tur. Vieni ad essere oggetto
Del mio coraggio; io la disfida accetto. *parte*

Lav. Ah dove, o Prence ... ferma ...
Fermati oh Dio! Del periglioso agone
Mi funesta l' idea.

En. Ha una vita a te in odio a scherno Enea.

Lav. Si distolga, si eviti,
Signor, la pugna; io ne morrei di duolo;
Non richieder di più.

En. Forse paventi
Per la vita di Turno?

Lav. Ah non più affanni
Al mio povero cor: palpito, tremo,
(Comprendi pur la debolezza mia)
Solo pe' giorni tuoi; t' amo, t' amai
Sempre così; la mia virtù celato

Volle il mio foco; un spettro orrendo tolse
Da' miei labbri il rifiuto.

En. Oh me felice,
Fortunato amor mio!

S C E N A XIV.

Ilionè, e detti, indi Latino con guardie.

Il. **S**ignor, t' affretta,
Turno armato minaccia
Le nostre schiere, e te di vil rinfaccia. *parte*

En. Vengo.

Lav. Stelle spietate!
Ah mi sento morir.

En. Ah Principessa,
Non renda il pianto tuo
Debole il mio valor.

Lav. Chi fa! ... qual fiero
Spettacolo è mai questo! il Padre irato
Ne farà giustamente ... il tuo periglio
E' terribile assai.

En. Non ti spaventi,
Principessa, la pugna; al Ciel la cura
Lascia de' giorni miei. Io parto al Campo
Mi chiama l'onor mio;
Deggio lasciarti ... amato bene, addio.
Resta o cara, e calma intanto
La tua pena, il tuo dolor.

Lat. Ah frenar non posso il pianto
Troppo giusto è il mio timor.

a 2 Sommi Dei, placate alquanto
Questo eccesso di rigor.

Lat. Qual furor, qual vile affetto
Vi contuglia a mio dispetto;
Prince indegno - ingrata figlia,
Il mio sdegno - a dispregiar.

Lav. *a 2* Che sorpresa, ohimè! che orrore!

En. Tanta fede.

Lav. Tanto amore.
a 2 Per pierà non condannar.

Lat. Ah tacete; il vostro orgoglio
Alme ree farò tremar.

En. Odi almeno un sol momento...

Lat. Ua audace più non tento.

Lav. Deh serena, o Padre, il volto.

Lat. Un' ingrata non ascolto.

Lav. Pur dovrebbe un core oppresso

En. *a 2* I tuoi sdegai omai frenar.

Lat. Dal furor mi sento oppresso,
L'ira mia non so frenar.

En. Duaque Addio: chi fa l'estremo

Lav. *a 2* Se sia questo, amato ben.

Lat. In quei dubbj ondeggio, e fremo,
Mi si squarcia il core in sen.

a 3 Mille smanie, mille affanni,
Infelice, in petto io sento.

E l' eccesso del tormento
Mi trasporta a delirar. *partono*

S C E N A XV.

Amata, ed Ilionò.

Il. **S**i, Regina, fra poco
L'armi decideran; già vanno arditi

A singolar cimento

Turno, ed Enea.

Am. Quanto dipende mai
Dalla dubbia tenzone!

Il. Il fai; la destra

Di Lavinia è serbata

All' Eroe vincitor.

Am. Se le promesse,

E i giuramenti, Avranno

Forse fine le guerre, ed il timore

Di vederne Laurento

Una tragica scena. Io contro Enea

Perciò fui sempre. Un profugo, un straniero

Preferirsi a un potente

A un vicino Sovrano

Stimai follia; sperò Latino in quello

Un' appoggio novello; alfin concorse

Nel mio pensiero, e dell' error si accorse.

Il. Ma se sia vincitor?

Am. Estingue allora

La nostra tema, ed utile a Laurènto
 Di sì forte guerrier farà l'aita;
 Ma si vada; l'evento
 Ormai saper di questa pugna io bramo.
 II. Teco verrò Regina. Al Campo andiamo.

partono

S C E N A U L T I M A

Gran Pianura sparfa di Tende militari.

Nell' aprirsi la Scena: al suono di marcia di trionfo si avanzano i Trojani, che si dispongono per la Scena. Enea preceduto da Ilionò, ed altri suoi Capitani, e Latino fra le sue Guardie, indi Lavinia, ed Amata.

Lat. **V**ieni Trojano Eroe,
 Vieni tra le mie braccia;
 Della Figlia l'amore
 Oggi troppo è dovuto al tuo valore.

En. Oh me felice!

Lat. Il tuo dolor, Lavinia,
 Abbia oggi fine, ecco in Enea lo Sposo,
 Che il Cielo, e il Genitore a te concede.

Lav. Amor dunque premiò la nostra fede!

ad Enea

Am. Anch' io cedo al destino, e godo, Enea,
 Dell' alleanza tua.

En. Dunque si vada

A render grazie ai Dei
 Del favor loro, e de' trionfi miei:
 Già riporta il bel sereno,
 Fida pace in sen d' amor.
 Lav. Mio tu fei, contento appieno
 Ne' tuoi lacci è questo cor.
 Lat. Il gioir divien più ameno.
 Preceduto dal dolor.

T U T T I .

Già riporta il bel sereno,
 Fida pace, in sen d' amor.

Fine del Dramma.

A render grazie al Dio, che mi ha fatto
 Dal suo amor, e dal tuo amore, e dal
 Che ti porta il bel sereno, e dal
 Eida pace in sen d' amor, e dal
 Ispirato in tal momento spago, e dal
 Ne' miei fieri è questo cor.
 Eor Il signor d' un più sesto.
 Precetto dal dolor.

ATTI.

Il signor d' un più sesto, e dal
 Che ti porta il bel sereno, e dal
 Eida pace in sen d' amor, e dal
 Ispirato in tal momento spago, e dal
 Ne' miei fieri è questo cor.
 Eor Il signor d' un più sesto.
 Precetto dal dolor.

26672

